

# Commento filosofico a q. 40, art. 1, 4 di *IIa*, *IIae* della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino

## O della giusta intenzione del soldato in guerra

Philosophical Commentary on q. 40, art. 1, 4 of *IIa*, *IIae* of the *Summa Theologiae* of Thomas Aquinas. Or of the Just Intention of the Soldier in War

*Stéphane Bauzon*

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

bauzon@uniroma2.it

DOI: [10.17421/2498-9746-09-10](https://doi.org/10.17421/2498-9746-09-10)

### Riassunto

*Il pensiero di Schmitt sulla guerra totale si ferma allo stadio sociale del primate umano, mentre la filosofia di Tommaso d'Aquino apre la questione culturale della guerra intorno alla dignità umana. La giusta intenzione eleva la cultura militare umana al di là della società violenta dei primati (da cui proveniamo biologicamente ma non culturalmente) creando così una rottura ontologica attraverso il rifiuto assoluto di ridurre l'Altro a un Loro (uno sconosciuto, un nemico da distruggere totalmente). Apre l'uomo alla sua pienezza umana; la sua dignità è quella di proteggere ogni innocente, ogni membro della famiglia umana. La giusta intenzione del soldato in guerra realizza quindi la sua dignità umana, ma ogni intenzione omicida lo spinge in un'involuzione culturale scimmiesca.*

**Parole chiave:** Onore, Orrore, Guerra, Cultura, Primati

### Abstract

*Schmitt's thought on total war stops at the social stage of the human primate, while the philosophy of Thomas Aquinas opens the cultural question of war up to human dignity. The right intention elevates human military culture beyond the violent primate society (from which we come biologically but not culturally) thus creating an ontological rupture through the absolute refusal to reduce the Other to a They (a stranger, an enemy to be destroyed totally). It opens man to his human fullness; his*

*dignity is to protect every innocent, every member of the human family. The right intention of the soldier in war therefore realizes his human dignity, but every homicidal intention pushes him into a simian cultural involution.*

**Keywords:** Honour, Horror, War, Culture, Primate

## INDICE

1	Introduzione . . . . .	168
2	La guerra giusta per Tommaso D'Aquino . . . . .	169
3	L' <i>Aidôs</i> (onore) degli Elleni . . . . .	170
4	L'esercizio della ragione del soldato . . . . .	170
5	Il pensiero della guerra totale . . . . .	171
6	La guerra dell'animale umano . . . . .	172
7	Conclusione . . . . .	173

## 1 INTRODUZIONE

La questione dello *ius belli*, della “guerra giusta”, è al centro del mio intervento, ma non intendo qui discutere dell’obsolescenza (o meno) dei «criteri razionali [...] di una possibile guerra giusta»<sup>1</sup>, criticati da papa Francesco nella Lettera enciclica *Fratelli Tutti*, perché «maturati in altri tempi», prima della nostra era atomica. Il potere di distruzione di massa delle armi nucleari rende obsoleta ogni giustificazione per la guerra totale. Già nel 1963, un anno dopo la crisi cubana che minacciava il mondo di una guerra nucleare, papa Giovanni XXIII dichiarava «[...] riesce quasi impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»<sup>2</sup>. In questo senso, la guerra nucleare non è mai una risposta giusta all’ingiustizia, qualunque sia l’ingiustizia subita. Questo «mai più guerra!» di *Fratelli Tutti* è un grido di paura, l’annientamento dell’umanità attraverso le guerre nucleari è infatti sempre possibile! Se la guerra è connaturale alla psicologia umana<sup>3</sup>, la naturalezza della guerra non potrà mai giustificare il comportamento bestiale di un soldato in guerra; questa è la posta in gioco nella questione filosofica della giusta intenzione del soldato in guerra.

<sup>1</sup>Francesco, Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l’amicizia sociale (3-X-2020).

<sup>2</sup>Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris* (11-IV-1963).

<sup>3</sup>Per Freud la guerra è la manifestazione di una nevrosi di violenza collettiva che serve a nascondere o addirittura a reprimere una questione importante; quello del “disagio” del tempo di pace. L’equilibrio delle due forze dell’inconscio, vale a dire la pulsione di vita che libera l’amore e la pulsione di morte che attiva la violenza, viene giocato e giocato insieme da queste due pulsioni. Volere eliminare la violenza attraverso un’educazione illuminata è una bella idea ereditata dall’Illuminismo, ma escludendo una delle due forze dall’equilibrio dell’inconscio umano, la seconda si rivelerebbe molto pericolosa per la salute psicologica.

Gli orrori della guerra sono tragiche realtà universali. Ieri come oggi, essi si manifestano in questi incessanti conflitti militari che segnano la storia dell'umanità. Questa mostruosa realtà della guerra fece dire ad Agostino: «né i leoni né i draghi hanno mai scatenato tra loro guerre simili a quelle degli uomini»<sup>4</sup>. Di fronte alla mostruosità insita in ogni guerra, come può un essere umano evitare di diventare peggiore di una bestia nella violenza disumana del combattimento? Come può il soldato mantenere una giusta intenzione?

## 2 LA GUERRA GIUSTA PER TOMMASO D'AQUINO

Per Tommaso d'Aquino la guerra resta umana quando è “giusta”, come scrive nella questione 40, *Sulla guerra giusta*, della sua opera *Summa Theologiae*. Notiamo d'altronde, in queste osservazioni introduttive, che Tommaso d'Aquino tratta qui dello *ius* nel senso dell'azione morale dell'essere (giusto) nelle azioni in guerra. Il significato di *ius* che dà nella questione 40 è in parte distinto da *ius* (nel senso «di dare a ciascuno il suo»<sup>5</sup>) che Tommaso d'Aquino tratta nella domanda 57 della *Summa Theologiae*. Nella questione 40, *Sulla guerra giusta*, Tommaso d'Aquino studia la giustizia intesa in senso generale per distinguere prima le giuste condizioni di una dichiarazione di guerra (*ius ad bellum*) e poi quelle della sua giusta esecuzione (*ius in bello*). In conclusione all'articolo 1 – *Esiste una guerra giusta?* – dalla questione 40, Tommaso d'Aquino si concentra sulla la questione (di carattere personale) della giusta intenzione del soldato in guerra. Scrive nel suo *respondeo* (la sua “soluzione” in latino): «le esercitazioni belliche non sono universalmente vietate. Ciò che è vietato sono solo esercizi disordinati e pericolosi che danno luogo ad omicidi e saccheggi»<sup>6</sup>. In altre parole, è giusto addestrare i soldati alle tecniche di guerra, ma a condizione di averli anche preparati a combattere con una giusta intenzione. L'addestramento all'arte della guerra non si riduce quindi a una questione di tecnica o di valore militare: deve comprendere un'educazione del soldato tale da impedirgli di venir meno al proprio obbligo di umanità. Lo stato di guerra giustifica moralmente l'uccisione dei soldati nemici in combattimento, ma la guerra non legittima mai né l'uccisione delle popolazioni civili né il furto dei loro beni materiali. Tommaso d'Aquino, sulla scia d'Agostino, chiede al soldato in guerra di obbedire agli ordini dell'autorità statale (*auctoritas principis*) che persegue una “giusta causa” (*iusta causa*) in guerra (come, ad esempio, l'autodifesa militare di un Paese in risposta un'aggressione militare). Il soldato in guerra deve avere un'azione ordinata e innocua nei confronti dei civili. O, per dirla con le parole pronunciate da Agostino: «l'uomo giusto che si trova

<sup>4</sup>Agostino, *La Città di Dio*, libro XII, 22-24.

<sup>5</sup>Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 57.

<sup>6</sup>*Ibid.*, II-II, q. 40, a. 1, 4.

costretto a fare la guerra [...] non deve pensare a niente di più importante che fare una guerra giusta»<sup>7</sup>. La giusta intenzione è la coscienza del soldato in azione, che accetta la possibile morte propria e del nemico, ma senza mai uccidere intenzionalmente persone innocenti! Senza una giusta intenzione, il soldato rischia di diventare un assassino, cioè « un uomo cattivo [...] è peggiore e più nocivo di una bestia»<sup>8</sup> ci dice Tommaso d'Aquino.

### 3 L'*AIDÔS* (ONORE) DEGLI ELLENI

L'azione militare, con la sua processione di violenza, è un fenomeno naturale che attiva il sentimento di coraggio e anche il sentimento di vergogna del soldato. Il sentimento di vergogna si avverte immediatamente quando un soldato ruba e uccide deliberatamente popolazioni non combattenti. L'autore di questi crimini non è più un soldato, ora è un assassino. Con le sue azioni, ha distorto l'onore del soldato. Per designare l'onore del soldato, gli Elleni parlavano di *Aidôs*, in particolare nei versi di Omero che evoca la mancanza di *Aidôs* (o la perdita dell'onore) in atti bellici le cui conseguenze si rivelano infelici e che gli uomini un giorno potrebbero giudicare severamente. L'*Aidôs* determina moderazione nell'azione prendendo in considerazione non ciò che è iscritto nella realtà, ma ciò che si immagina come risultato dell'azione (bellica o meno). Nell'*Iliade*, *Aidôs* è generalmente associato alla commiserazione o alla pietà, il sentimento dell'onore incoraggia il potente a risparmiare, addirittura a proteggere, il malcapitato che lo supplica<sup>9</sup>. L'*Aidôs* permette all'uomo di riconoscere i propri limiti, è un sentimento naturalmente umano (Platone lo presenta come un dono di Zeus agli uomini nel *Protagora*) che richiede l'apprendimento del buon comportamento umano, umano appunto. L'*Aidôs* (onore) degli Elleni si rivela quindi concettualmente vicino alla giusta intenzione del soldato di Agostino e di Tommaso d'Aquino. L'onore del soldato in guerra è rispettare la vita degli innocenti nonostante la violenza delle ostilità militari, conducendo così una guerra giusta, umana e non bestiale.

### 4 L'ESERCIZIO DELLA RAGIONE DEL SOLDATO

Il rifiuto di principio del saccheggio e dell'omicidio è un principio d'onore, un sentimento di giustizia che determina «la formazione, l'impegno e il comportamento

<sup>7</sup>Agostino, *Locuzioni e questioni sull'Ettateuco*, a cura di L. Carrozzini, A. Pollastri, Città Nuova, Roma 1997.

<sup>8</sup>Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 64, art. 2, ad 3: «*peior enim est malus homo bestia, et plus nocet*».

<sup>9</sup>Omero, *Iliade*, XI, 75 ss.; XXII, 81 ss.; 418; XXIV, 207 ss.

futuro dei soldati»<sup>10</sup>. Un soldato in guerra sperimenta un'esposizione permanente alla violenza, sa che può portarlo al sacrificio finale. La violenza della guerra, per quanto orribile, non è mai una scusa per uccidere persone innocenti, anche se un soldato ha ricevuto l'ordine di farlo! La storia recente ci ha lasciato il vergognoso ritratto del soldato tedesco Adolf Eichmann che esegue l'ordine infame di uccidere persone innocenti mandandole nei campi di sterminio nazisti. Eichmann perse il suo onore di soldato nella *banalità del male*, per usare l'espressione appropriata di H. Arendt. In altre parole, l'esercizio della ragione del soldato gli permette di essere consapevole della vergogna, dell'infamia, del disonore di uccidere intenzionalmente persone innocenti. L'orrore della guerra viene evitato, o almeno limitato, quando l'onore (*Aidôs*) del soldato gli fa preservare la vita degli innocenti. La storia recente ci ha così lasciato il glorioso ritratto del soldato russo Stanislav Petrov che, il 26 settembre 1983, salvò il mondo da un potenziale disastro nucleare ascoltando la sua buona coscienza (e non il protocollo militare sovietico che prevedeva l'impiego automatico delle bombe atomiche) nella sua analisi di un pericolo apparentemente imminente per la sua patria. L'onore del soldato Petrov risiede nella sua moderazione; la sua giusta intenzione di evitare persone innocenti guidò la sua azione militare. Non è stato né punito né premiato. È stato giusto, tutto qui!

## 5 IL PENSIERO DELLA GUERRA TOTALE

L'ardore bellicoso si trasforma presto in furia incontrollabile, che altera la mente del soldato spingendolo a commettere atti avventati, anche omicidi. L'ardore bellicoso è una passione pericolosa che Stanislav Petrov ha saputo contrastare. In altre parole, la mente del soldato deve essere costantemente consapevole della vergogna, dell'infamia, del disonore di uccidere intenzionalmente persone innocenti. L'orrore della guerra è evitato, o almeno limitato, quando l'onore (*Aidôs*) del soldato preserva la vita degli innocenti. La giusta intenzione del soldato consiste nel perseguire (nel senso letterale del verbo) unicamente la distruzione di obiettivi militari. Il soldato in guerra deve quindi sviluppare l'abitudine alla moderazione militare per evitare le passioni della vendetta cieca o della predazione bestiale. Ovviamente, oltre alla preparazione empirica del soldato (se necessario per abituarlo all'eccellenza tecnica, all'abile maneggio delle armi e al rispetto del codice della disciplina militare), l'educazione militare dovrebbe comprendere anche l'onore, «questo sentimento della dignità umana» come dice Carl von Clausewitz nella sua famosa opera *Sulla guerra* (1832). Purtroppo Clausewitz (e sono molti quelli che lo imitano) si affrettò a rimuovere dalle sue riflessioni sulla guerra questo sentimento troppo «oscuro» della dignità umana: «la nostra incompetenza

<sup>10</sup>M. Walzer, *Just and Unjust Wars*, Basic book, New York 1977, p. 13.

filosofica ci impedisce di andare oltre in questo campo oscuro»<sup>11</sup>. Inoltre, la moderazione nelle esercitazioni belliche appare inutile, persino nociva, se la guerra consiste nello scommettere, a tutti i costi, sulla propria sopravvivenza biologica. Di conseguenza, l'unica intenzione del soldato è «costringere l'avversario a eseguire la nostra volontà» (Clausewitz)<sup>12</sup>. Questa visione della guerra diventa allora un'ascensione agli estremi della violenza, spinta dalla ricerca dell'annientamento dell'avversario, del nostro nemico mortale. Un pensiero di guerra totale che finisce con Carl Schmitt nel farne la conseguenza della distinzione amico/nemico che condiziona tutte le situazioni umane: «la guerra nasce dall'ostilità, essendo questa la negazione esistenziale. La guerra è solo la realizzazione ultima dell'ostilità»<sup>13</sup>. La violenza illimitata diventa il mezzo essenziale per sconfiggere la «guerra totale». La distinzione tra belligeranti e civili si sta drasticamente offuscando; o siamo totalmente nemici o totalmente amici. La divisione di Schmitt non accetta suddivisioni. Solo la necessità della violenza contro il nemico spiega la guerra! Il soldato è un animale feroce dedito alla distruzione del nemico, è oramai un cane da guerra. In tutti questi Paesi divorati dalla guerra totale, l'onore va scomparendo, e senza di esso, «Senza *Aidôs*», come avverte Esiodo nelle *Opere e i giorni*, «[...] agli uomini lugubri pene poi rimarranno, ai mortali, né più s'avrà scampo dal male»<sup>14</sup>.

## 6 LA GUERRA DELL'ANIMALE UMANO

È vero che l'onore del soldato è fragile nel suo mondo destinato alla guerra, un mondo votato alla Morte, a questo male metafisico che avvolge permanentemente le battaglie e l'anima dei soldati. Il soldato si trova solo di fronte alla paura di morire, è presto preda di istinti bestiali di sopravvivenza. Con un senso di realismo (e anche un po' di fatalismo), possiamo pensare come Dumézil che un soldato, «per la sua funzione e per il bene generale, [...] è costretto a commettere peccati»<sup>15</sup>. Nella sua famosa distinzione delle tre funzioni (sacerdote, guerriero e produttore) che gerarchizzano la società umana, la funzione del guerriero è quella di avere la responsabilità esclusiva della forza fisica. La forza del guerriero non è mai disordinata e pericolosa quando segue un codice d'onore ed evita l'orrore dell'omicidio e del saccheggio. Il sentimento umano di tutelare la vita umana costituisce allora un vantaggio selettivo tipico della specie umana, una realtà biologica che affascinò talmente Darwin da dedicarvi il suo ultimo libro, *L'origine dell'uomo* (1871)

<sup>11</sup>C. Von Clausewitz, *De la guerre*, Perrin, Paris 2014, p. 86.

<sup>12</sup>*Ibid.*, p. 51.

<sup>13</sup>C. Schmitt, *La notion de politique: Théorie du partisan*, Champs Flammarion, Paris 1994, p. 71.

<sup>14</sup>Esiodo, *Le Opere e i giorni*, vv. 200-201.

<sup>15</sup>G. Dumézil, *Heur et malheur du guerrier. Aspects mythiques de la fonction guerrière chez les Indo-Européens*, Flammarion, Paris 1985, pp. 127-129.

per comprendere come l'uomo sopravvive addomesticando se stesso, rafforzando tratti di solidarietà, di cura reciproca, di difesa dei deboli, di scambio di servizi e di conoscenze, ecc. La protezione dell'uomo, di tutti gli uomini, è un onore umano che gli animali non hanno, soprattutto quando devono combattere una guerra. La guerra è spesso considerata una caratteristica delle società umane; gli animali senza armi e senza un'ideologia bellicosa sarebbero protetti da tale attività. A volte si aggiunge che, a differenza degli esseri umani, gli animali uccidono solo per il cibo. Ma, dopo il lavoro di Jane Goodall, è stato stabilito che l'uccisione di coalizione avviene regolarmente tra gli scimpanzé dove «le vittime (di un altro gruppo di scimpanzé) sono trattate come animali da preda; sono “descimpanzezzati”»<sup>16</sup>. La primatologa è stata la prima in grado di osservare gli scimpanzé impegnati in omicidi calcolati ed a sangue freddo, un comportamento che in precedenza si pensava fosse esclusivo degli esseri umani. Ha notato la natura eccessivamente violenta dei loro combattimenti, interrogandosi sulla loro crudeltà senza alcun vantaggio tattico per gli aggressori.

## 7 CONCLUSIONE

Nella prospettiva delle scienze sociali del vivente, l'uomo e gli scimpanzé hanno entrambi un'identica «struttura elementare sociale»<sup>17</sup> che consiste in un'opposizione naturale, radicale e violenta tra un gruppo di «Noi» contro un gruppo di «Loro» per poter avere accesso ai beni. Il rifiuto di condividere i beni tra Noi e Loro attiva allora un meccanismo che autorizza la distruzione senza inibizione di chi è percepito come un «nemico», uno «straniero». Riassumere la questione della guerra con l'ingiunzione bestiale «Loro o Noi?» è un'involuzione culturale. Il lavoro dei primatologi ci mostra che in effetti il desiderio del soldato di distruggere completamente il nemico, di annientare tutti coloro che vengono percepiti come nemici, non differenzia fundamentalmente gli esseri umani in guerra dagli scimpanzé in conflitto. Il pensiero di Schmitt sulla guerra totale si ferma allo stadio sociale del primate umano, mentre la filosofia di Tommaso d'Aquino apre la questione culturale della guerra intorno alla dignità umana. La giusta intenzione eleva la cultura militare umana al di là della società violenta dei primati (da cui proveniamo biologicamente ma non culturalmente) creando così una rottura ontologica attraverso il rifiuto assoluto di ridurre l'Altro a un Loro (uno sconosciuto, un nemico da distruggere totalmente). Apre l'uomo alla sua pienezza umana; la sua dignità è quella di proteggere ogni innocente, ogni membro della famiglia umana. La giusta intenzione del soldato in guerra realizza quindi la sua

<sup>16</sup>J. Goodall, *The Chimpanzees of Gombe: Patterns of Behavior*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1986, p. 534.

<sup>17</sup>B. Lahire, *De la structure élémentaire des sociétés humaines*, La Découverte, Paris 2023, pp. 869-876.

dignità umana, ma ogni intenzione omicida lo spinge in un'involuzione culturale scimmiesca.

---

© 2023 Stéphane Bauzon & Forum. Supplement to Acta Philosophica



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

[Testo completo della licenza](#)